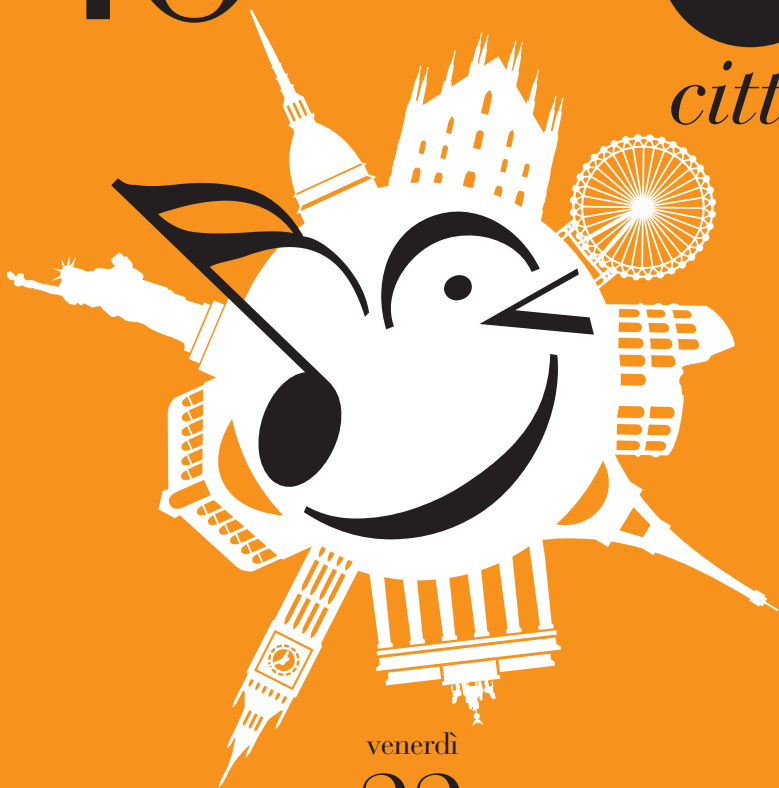


MI Settembre
Musica
TO

TORINO

città



venerdì
22
settembre
2023

Auditorium Giovanni Agnelli
Lingotto

PRAGA

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Con il contributo di



Realizzato da



PRAGA

Prima, le partiture venivano alla luce a Vienna, a Parigi, a Milano. Nella seconda metà dell'Ottocento irrompono invece sulla scena le capitali dell'Europa dell'Est. E, da allora, la geografia della musica è infinitamente più ricca.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci.

Antonín Dvořák (1841-1904)

Concerto in si minore per violoncello e orchestra op. 104

Allegro

Adagio ma non troppo

Allegro moderato

* * *

Sinfonia n. 7 in re minore op. 70

Allegro maestoso

Poco adagio

Scherzo. Vivace

Finale. Allegro

Filarmonica della Scala

Andrés Orozco-Estrada direttore

Mario Brunello violoncello

*In collaborazione con
Filarmonica della Scala*

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

www.mitosettembremusica.it

MITO SettembreMusica è parte di



#MITO2023 #SOLOAMITO

Sistema
Musica



Alla morte di Johannes Brahms, nel 1897, nella sua biblioteca musicale c'erano più partiture di Dvořák rispetto a quelle di qualsiasi altro compositore contemporaneo. Per trovare quantità paragonabili bisognava risalire a Schumann, che di Brahms era stato mentore e amico negli anni di gioventù, oppure andare ancora più indietro nel tempo, ad autori come Schubert, Beethoven e Bach. Questo semplice dato per un verso rivela la stima e soprattutto l'attenzione con la quale Brahms aveva seguito i passi di Dvořák praticamente fin dagli esordi: era stato lui a presentarlo all'editore Simrock sollecitandolo a pubblicare le sue opere. Per un altro fa emergere in superficie la strategia di Dvořák, che aveva fatto costantemente riferimento alla figura più in vista del tardo Romanticismo con l'obiettivo di costruirsi una reputazione e una carriera internazionali, emancipandosi dalla dimensione pur sempre provinciale delle poetiche musicali nazionali.

Dvořák apparteneva infatti alla seconda generazione di musicisti cechi che si erano dedicati alla valorizzazione delle radici musicali e culturali locali. La prima, quella di Smetana, aveva dovuto affrontare un periodo di lotte politiche radicali. Nel giugno del 1848 Smetana fu tra coloro che contribuirono materialmente a erigere barricate a Praga sul Karlův Most (il Ponte Carlo) per contrastare l'attacco dell'esercito imperiale guidato dal Principe di Windisch-Grätz e quando trascorse il suo periodo più lungo all'estero, in Svezia, lo fece da esiliato. Nel 1848 Dvořák aveva solo sette anni, la rivolta di Praga non lo sfiorò nemmeno. Quando arrivò in quella città, nel 1857, l'onda nazionalista non si era esaurita ma era diventata di fatto un movimento culturale senza ambizioni politiche immediate. Nel frattempo la lingua ceca aveva conquistato un posto nella vita pubblica ufficiale con l'istituzione di un Teatro Provvisorio creato proprio per la prosa e per il dramma lirico in ceco. La generazione di Dvořák, insomma, si trovava già costruita la strada per la quale quella di Smetana aveva dovuto combattere, con il risultato di porsi obiettivi diversi e artisticamente più ambiziosi. Che nel caso di Dvořák questa ambizione fosse stata coronata da successo lo dimostra il fatto che il suo periodo all'estero più lungo e significativo, quello passato negli Stati Uniti fra il 1892 e il 1895, lo vide non nelle vesti dell'esule ma dell'ospite accolto con tutti gli onori e con uno stipendio annuo equivalente a poco meno di 500.000 dollari attuali per la direzione del National Conservatory of Music of America di New York, fondato nel 1885.

Un elemento di continuità fra quelle due generazioni di musicisti si può trovare, invece, nelle origini sociali. Entrambi provenivano da famiglie di piccoli commercianti che si dedicavano, nei loro villaggi, anche alla musica. Il padre di Smetana era un birraio e suonava il violino sia nelle feste popolari sia, con un gruppo di amici, in una formazione nobile come il quartetto d'archi. Quello di Dvořák era un macellaio che si era costruito una certa notorietà come suonatore di *zithar*, una cetra con corde doppie e triple da suonare tenendola sulle gambe o poggiandola su un tavolo. Come Smetana, Dvořák conosceva perciò molto bene fin

da bambino il patrimonio della musica popolare ma al tempo stesso preferiva riformularlo, attingere alle sue forme per innestare nuova linfa vitale nella lingua maggiore del tardo Romanticismo europeo piuttosto che limitarsi a riprenderne delle idee melodiche. Così il suo folklorismo si sente più dal taglio dei ritmi e dal decorso delle armonie, oppure dalla combinazione di toni epici ed elegiaci tipici della forma poetica chiamata *dumka*, che non dalla comparsa di temi che a volte sono citazioni di materiale preesistente ma più spesso sono di nuovo conio e della musica popolare boema hanno solamente il sapore. Dalla provincia dell'Impero asburgico Dvořák voleva parlare più al mondo che alla sua comunità d'origine, o almeno ha voluto farlo nella sua musica strumentale, il cui rapporto con la tradizione sinfonica e cameristica di impronta tedesca e viennese segue un programma simile a quello descritto in poche parole da Kafka per giustificare la scelta di scrivere appunto in tedesco piuttosto che in ceco o in yiddish, le due lingue che praticava nel parlare. Se si vuole fare di più anche per la propria comunità, se si vuole farla uscire dai ghetti delle minoranze, se l'obiettivo è diffonderne la conoscenza, bisogna impadronirsi con la forza della lingua maggiore, il tedesco, e farla crescere in un ambiente che la trasforma: "Rubate il bambino dalla culla", dice Kafka. Questo ha fatto anche Dvořák con la sua musica senza proclami, anzi cercando il più possibile di nascondere fra le righe i propri tormenti e dando di sé l'immagine ben studiata dell'uomo di campagna che non era stato cambiato dal successo, in pace con il mondo e con la famiglia, una figura che amava passare il tempo allevando piccioni e giocando a carte in birreria con i vecchi amici.

Oltre a essere il suo capolavoro nel genere, la Sinfonia n. 7 è un ottimo esempio di come il suo modo di rubare il bambino dalla culla, di usare cioè la lingua del tardo Romanticismo tedesco e viennese facendola crescere nel suo ambiente boemo, lo avesse proiettato verso un pubblico internazionale. Fu a Londra infatti, dove nel 1884 aveva presentato con enorme successo la Sinfonia n. 6, che gliene venne commissionata una nuova per l'anno successivo: «Sono convinto», scrisse in una lettera «che l'Inghilterra mi stia offrendo un futuro nuovo e certamente più felice, un futuro di cui spero beneficerà tutta la nostra arte ceca». Probabilmente si sarebbe messo a scriverla anche senza un contratto, tale era lo stimolo che, a suo dire, aveva ricevuto ascoltando la *Terza* di Brahms. Nell'arco di pochi mesi – il debutto a Londra fu ad aprile 1885 – Dvořák compose un'opera nella quale spontaneità e disciplina si equilibrano alla perfezione. Il retaggio popolare è presente in ogni movimento ma Dvořák pensa fin dal principio in termini sinfonici, costruendo melodie che già contengono in sé la possibilità di essere ritagliate in sezioni contrastanti, sviluppate, messe in rapporto con ulteriori idee che le completano. Per tutta la Sinfonia n. 7 egli fa scivolare sullo sfondo quel che dapprima era in primo piano e viceversa. L'*Allegro maestoso* si apre in un'atmosfera cupa, ma anche il passaggio drammatico su cui culmina il motivo iniziale conserva un aspetto lirico, cantabile. L'orchestrazione è parte integrante

del disegno formale del movimento, con i suoi chiaroscuri e i momenti di luce pura, con la consapevolezza che ogni dettaglio appartiene prima di tutto al contesto in cui lo si fa apparire, come vuole appunto il pensiero sinfonico. Il movimento lento è scorrevole, l'introduzione dei fiati scivola con naturalezza sull'intervento degli archi, l'assolo del corno è un momento di grazia assoluta. Lo *Scherzo* prende dalla musica popolare l'impronta ritmica, irregolare e vivacissima, alternandosi con un *Trio* di carattere pastorale che gli fa da contrappeso. Il *Finale*, come spesso avviene, è stato giudicato non all'altezza di quanto lo precede, ma quando per chiudere può far difetto l'invenzione, a Dvořák basta seguire i canoni del sinfonismo tedesco per costruire un movimento solido, potente e vitale quanto serve.

Il Concerto per violoncello e orchestra venne addirittura invidiato da Brahms: «Sapevo», scrisse a Simrock nel 1896 «che un concerto per violoncello di questo livello poteva essere scritto e avrei voluto scriverlo io stesso». Composto nel periodo americano, è un lavoro ricchissimo d'invenzione tematica ed eccezionalmente raffinato nell'orchestrazione. Gli echi della musica popolare sono numerosi ma sono anche perfettamente fusi in una musica che non ha denominazione d'origine se non nel territorio cosmopolita dell'arte. C'è però almeno un segnale che fa emergere un'ambivalenza e un dolore, due cose che l'immagine stereotipata di Dvořák non aveva mai voluto far trapelare: l'amore non corrisposto che coltivò in tutta la sua vita adulta per la cantante Josefína Čermáková, sorella maggiore di sua moglie Anna. Per lei, negli anni in cui era stata sua allieva e poi collaboratrice al Teatro Provisorio, Dvořák aveva composto un ciclo iniziale di canti d'amore il primo dei quali, intitolato *Lasciami solo* (op. 82 n. 1) fornisce ora il tema principale all'*Adagio ma non troppo* del Concerto come se fosse un messaggio cifrato, il segno di una passione frustrata che nessuna felicità familiare aveva potuto cancellare dal suo cuore.

È stato detto che il primo tema della Sinfonia n. 7 sia stato ispirato da una scena a cui Dvořák aveva assistito a Praga: l'arrivo di un treno che riportava a casa un gruppo di patrioti dall'esilio. Più che alla sorte dei ribelli, sembra però che Dvořák si interessasse ai treni come tali. Pare che amasse mandare a memoria intere pagine dell'orario ferroviario e che lo facesse anche negli Stati Uniti, dove il traffico era indubbiamente più fitto e complicato che in Boemia. Accostando a questa sua passione una frase dello scrittore inglese Gilbert K. Chesterton tratta dal racconto *L'uomo che fu Giovedì* (1908), si può forse aggiungere un altro tassello per comprendere la fiducia di Dvořák in un mondo di aperture internazionali senza limiti. Contro il dilagare del pessimismo, del nichilismo, del relativismo, Chesterton difendeva infatti così l'ordine della civiltà e della politica del mondo moderno: «Tenetevi pure i vostri poeti e i vostri filosofi della disfatta. Io verserò lacrime d'orgoglio leggendo l'orario delle ferrovie».

Stefano Catucci

La **Filarmonica della Scala** è stata fondata dai musicisti scaligeri con Claudio Abbado nel 1982. Carlo Maria Giulini guida le prime tournée internazionali; Riccardo Muti, direttore principale dal 1987 al 2005, ne promuove la crescita artistica e ne fa un'ospite costante nelle più prestigiose sale da concerto internazionali. Da allora l'Orchestra ha instaurato rapporti di collaborazione con i maggiori direttori tra i quali Bernstein, Sinopoli, Ozawa, Mehta, Salonen, Chailly, Temirkanov, Gatti, Luisi, Dudamel. Profonda è la partnership con Myung-Whun Chung e Daniel Harding. Daniel Barenboim, direttore musicale del Teatro dal 2006 al 2015, e Valery Gergiev, sono membri onorari, così come lo sono stati Prêtre, Maazel e Sawallisch. Nel 2015 Riccardo Chailly ha assunto la carica di direttore principale, contribuendo ulteriormente alla reputazione internazionale dell'Orchestra.

La Filarmonica realizza la propria stagione di concerti ed è impegnata nella stagione sinfonica del Teatro alla Scala. Ha debuttato negli Stati Uniti con Chailly nel 2007, in Cina con Chung nel 2008 ed è ospite regolare delle più importanti istituzioni concertistiche internazionali.

Dal 2013 è protagonista del Concerto per Milano, il grande appuntamento sinfonico gratuito in Piazza Duomo, tra le iniziative "Open Filarmonica" nate per condividere la musica con un pubblico sempre più ampio, di cui fanno parte anche le "Prove Aperte", il cui ricavato è devoluto in beneficenza ad associazioni non profit, e il progetto "Sound, Music!" dedicato ai bambini delle scuole primarie milanesi. Particolare attenzione è rivolta al repertorio contemporaneo: la Filarmonica della Scala commissiona regolarmente nuovi brani ai compositori del nostro tempo.

Consistente la produzione discografica per Decca, Sony ed Emi. Le ultime pubblicazioni per Decca includono *The Fellini Album*, con musiche di Nino Rota, eletto Diapason d'Or de l'Année 2019, *Cherubini Discoveries* e *Respighi*. L'ultima uscita, *Musa Italiana*, celebra la musica ispirata all'Italia e include la Sinfonia "Italiana" di Mendelssohn e le tre ouvertures mozartiane di *Mitridate*, *Ascanio in Alba* e *Lucio Silla* originariamente presentate in anteprima a Milano. L'attività della Filarmonica della Scala non attinge a fondi pubblici ed è sostenuta dal Main Partner UniCredit.



FILARMONICA DELLA SCALA



Dopo una fruttuosa collaborazione con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai nel maggio 2022, **Andrés Orozco-Estrada** è stato nominato nuovo direttore principale a partire dalla stagione 2023/2024. Dalla stagione 2025/2026 assumerà la carica di direttore musicale della città di Colonia e di Kapellmeister della Gürzenich Orchester. Per Orozco-Estrada è molto importante coinvolgere tutti gli abitanti di Colonia e renderla una città della musica agli occhi del pubblico internazionale. Già nella prossima stagione sarà ospite della Kölner Philharmonie con un concerto speciale.

Per la stagione 2023/2024 è impegnato sul podio di Wiener Philharmoniker, New York Philharmonic Orchestra, Orchestre de Paris, Orchestra della Radio Svedese, Rotterdam Philharmonic e Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin. Tornerà inoltre alla hr-Sinfonieorchester di Francoforte (della quale è stato direttore principale dal 2014 al 2021) e alla Houston Symphony Orchestra (direttore musicale dal 2014 al 2022).

Nella prossima stagione accompagnerà la Radio-Sinfonieorchester Stuttgart des SWR in Spagna e sarà in tournée con la Filarmonica della Scala. Da segnalare il tour europeo con la Filarmónica Joven de Colombia e la violinista Hilary Hahn a Parigi, Berlino, Monaco, Francoforte, Dortmund e in Svizzera.

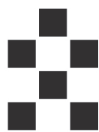
Debutterà al Teatro alla Scala di Milano (Mozart, *Le nozze di Figaro*) e all'Opera di Amsterdam (Beethoven, *Fidelio*) dove dirigerà la Koninklijk Concertgebouworkest. Tornerà anche alla Staatsoper di Berlino dopo numerose produzioni di successo con una replica di *Tosca*.

Nato a Medellín in Colombia, Andrés Orozco-Estrada ha iniziato la sua formazione musicale suonando il violino e ricevendo le prime lezioni di direzione d'orchestra all'età di 15 anni. Nel 1997 si è trasferito a Vienna, dove è stato ammesso nella classe di direzione d'orchestra di Uroš Lajovic, un allievo del leggendario Hans Swarowsky, presso la rinomata Hochschule für Musik und Darstellende Kunst. Dal 2022 è professore di direzione d'orchestra a Vienna alla Universität für Musik und darstellende Kunst.

Solista, direttore, musicista da camera e di recente pioniere di nuove sonorità con il suo violoncello piccolo, **Mario Brunello** è stato il primo europeo a vincere il Concorso Čajkovskij a Mosca nel 1986. Ha collaborato con i più importanti direttori d'orchestra quali Pappano, Gergiev, Chung, Temirkanov, Mehta, Koopman, Muti, Gatti, Ozawa, Chailly e Claudio Abbado. Nell'arco della sua lunga carriera si è esibito con le più prestigiose orchestre del mondo, tra cui London Symphony, London Philharmonic Orchestra, Philadelphia Orchestra, San Francisco Symphony, NHK Tokyo, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Orchestre Philharmonique de Radio France, Filarmonica della Scala e Münchner Philharmoniker.

Brunello suona un prezioso Maggini dei primi del Seicento, al quale ha affiancato negli ultimi anni il violoncello piccolo a quattro corde. Questo strumento, molto usato in epoca barocca, è costruito nella tipica accordatura violinistica (mi, la, re, sol), ma un'ottava più bassa, mantenendo quindi la profondità e le sfumature più scure tipiche del violoncello. Queste peculiarità hanno spinto Brunello a esplorare i capolavori per violino di Bach, Vivaldi, Tartini e contemporanei. L'integrale delle Sonate e Partite di Bach al violoncello piccolo è stata la sua prima incisione per Arcana, nel 2019, e ha ricevuto il plauso della critica internazionale. Diverse esecuzioni del ciclo completo dei capolavori bachiani sono in programma nelle prossime stagioni in Italia e in Europa. Un secondo album, intitolato *Sonar in Ottava* e pubblicato nel 2020, è stato accolto con unanime entusiasmo da pubblico e critica (Best Concert Recording 2020 da «BBC Music Magazine»). In questa incisione Mario Brunello e Giuliano Carmignola rivisitano i Doppi Concerti di Bach e Vivaldi con una nuova sonorità per violino e violoncello piccolo. Le potenzialità del violoncello piccolo vengono esplorate appieno nel terzo disco dedicato a Giuseppe Tartini per il 250° anniversario della sua morte. L'album, premiato con il Diapason d'Or, comprende Sonate e Concerti di Vandini, Meneghini e Tartini con l'Accademia dell'Annunciata. L'album con le *Sei Suonate a cembalo certato e violoncello piccolo solo* di Bach arricchisce la trilogia *Brunello Bach Series* per Arcana/Outhere, completata nel 2023 con l'ultimo cd intitolato *Bach transcriptions*. Dalla stretta collaborazione con la Kremerata Baltica e Gidon Kremer sono nate due registrazioni d'eccezione: *The Protecting Veil* di Tavener e *Searching for Ludwig*, che vede due quartetti di Beethoven nella versione per orchestra d'archi dividersi la scena con brani contemporanei d'ispirazione beethoveniana di Léo Ferré e Giovanni Sollima.

Mario Brunello è direttore artistico dei Festival Arte Sella e Suoni delle Dolomiti. Dal 2020 è direttore artistico del Festival di Stresa.



Fondazione Compagnia di San Paolo.

Dal 1563 operiamo per il bene comune, mettendo le persone al centro del proprio futuro. Il nostro impegno è orientato a tre Obiettivi: **Cultura**, **Persone** e **Pianeta**, che si raggiungono tramite quattordici Missioni. Ci impegniamo a conservare e far crescere il nostro patrimonio, per erogare contributi e sviluppare progetti al fianco delle istituzioni e in collaborazione con i nostri enti strumentali. Questo il nostro impegno, per il bene comune e per il futuro di tutti.

La Fondazione Compagnia di San Paolo sostiene MITO SettembreMusica sin dagli esordi.

Il festival, sempre più diffuso sui quartieri, perché la musica possa abitare lo spazio urbano e andare incontro a ogni abitante, è oggi inserito tra gli interventi della **Missione Favorire partecipazione attiva dell'Obiettivo Cultura** e in particolare nell'ambito delle azioni che legano la partecipazione culturale con la prevenzione e la cura e più in generale con il benessere della persona e delle comunità. La nostra attenzione è dunque soprattutto rivolta alla vocazione di MITO per la Città, di portare l'esperienza dell'ascolto della musica dal vivo alle persone che vivono in RSA, residenze e centri di assistenza alla disabilità, strutture di assistenza alla malattia, ospedali, housing, ecc... Questo rende speciale questa manifestazione, che oltre a tenere un profilo artistico di riconosciuto livello, riesce pienamente a svolgere un ruolo di reale servizio pubblico.



www.compagniadisanpaolo.it



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

GET INTO THE GREEN



Lasciati travolgere dal ritmo della sostenibilità



iren

Essere sostenibili non è solo lavorare ogni giorno per la transizione ecologica dei nostri territori, è anche creare valore per le nostre comunità attraverso le passioni che ci mettono in movimento.

Per questo, come Gruppo Iren, sosteniamo Fondazioni, Teatri e iniziative culturali dall'impronta green, per dare forma al domani ogni giorno.

www.gruppouiren.it

GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA

INTESA  SANPAOLO



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Sponsor


iren


PIRELLI

FFM Fondazione
Fiera
Milano

Con il contributo di

 Fondazione
CRT

Media Partner

 Rai Cultura

 Rai 5

 Rai Radio 3